

Una intelligenza commossa.

La connotazione affettiva della conoscenza

in Luigi Giussani

Paola Brizzi Trabucco*

In un intervento dedicato al rapporto di don Luigi Giussani con la modernità, il poeta e scrittore Davide Rondoni riconosce nella connotazione affettiva della conoscenza la cifra più significativa di una «riforma giussaniana»¹: una «conoscenza poetica», cioè un «realismo affettivo», che vede l'unità «di affezione e ragione nel penetrare il segreto del mondo»².

Lo approfondisce qualche pagina dopo nel medesimo testo, consegnando ai lettori la memoria di una confidenza personale:

«L'avvenimento è la realtà per i poeti, evento che chiede ragione e abbraccio partecipativo. È la vita per i realisti, per chi non separa conoscenza e affezione. Ora che la filosofia contemporanea si arrovela su come fare a riunire i due termini troppo a lungo separati (e complicati) di conoscenza e affezione, don Giussani può dire, come mi diceva qualche anno prima di morire: questa è la mia eredità dal punto di vista filosofico, la conoscenza affettiva»³.

Prendendo spunto dalla provocazione di Rondoni e nella prospettiva del rinnovato interesse che negli ultimi decenni la filosofia e la teologia hanno riservato al tema

* Paola Brizzi Trabucco ha conseguito la Laurea in Lettere moderne presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Laurea magistrale in Scienze religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. Attualmente è docente presso la Fondazione Vasilij Grossman di Milano. E-mail: paola.brizzitrabucco@fondazionegrossman.org.

¹ La centralità della dinamica estetico-affettiva per la propria personalità e il proprio carisma è documentata da Giussani stesso nel seguente passaggio: «Se qualcuno, invece che prendere spunto dalle categorie del movimento per fare le sue filosofie o le sue dottrine, svolgesse una dottrina dell'esperienza del movimento – ma dovrebbe essere uno capace di estasi –, la chiave di volta di quella dottrina sarebbe la parola “affezione”» (L. GIUSSANI, *Certi di alcune grandi cose (1979-1981)*, Milano 2007, 220-221).

² D. RONDONI, *Una conoscenza razionale e affettiva (cioè poetica). La riforma giussaniana*, in F. VENTORINO (a cura di), *Luigi Giussani. La sfida alla modernità*, Torino 2014, 133.

³ *Ibid.*, 135.

dell'affettività, misurandosi con le possibili riduzioni che emergono nella cultura contemporanea⁴, il nostro percorso ha lo scopo di accertare il valore che Giussani attribuisce all'affezione nel costituirsi dell'autocoscienza del soggetto. Dopo la duplice premessa esposta nei paragrafi iniziali, il primo dedicato all'etimologia della parola «affezione» e il secondo riservato alla relazione tra «avvenimento» ed «esperienza» (nel loro porsi come fenomeno unitario), nel terzo si pone attenzione alla necessità di una valorizzazione del sentimento, come condizione indispensabile dell'attuarsi autentico del dinamismo conoscitivo della ragione, secondo l'ipotesi contenuta ne *Il senso religioso*. Il quarto paragrafo, che custodisce probabilmente il guadagno più significativo del nostro itinerario, si propone invece di documentare e confermare, a partire dagli anni Novanta, il maturare di una relazione nuova tra la ragione e l'affezione, nei termini di una «conoscenza affettiva». Mentre il quinto e ultimo, alla luce del riconoscimento dell'autocoscienza» come categoria capace di esprimere l'unità della personalità e dell'esperienza, intende verificare l'emergere in essa, nella prospettiva della fede, di un rinnovato ruolo dell'affezione, aprendo la ricerca a ulteriori approfondimenti.

1. *Affici aliqua re*

«L'etimologia di “affezione” è estremamente interessante, perché “affezione”, per sé, si usa come medio, come passivo: *afficior aliqua re*, sono colpito da una cosa. Siccome sono colpito, io vi aderisco.» Come la citazione documenta, già nel 1978 (in occasione dell'Equipe del CLU⁵ svoltasi a Chiesa Valmalenco dal 30 agosto al 3 settembre), Giussani evidenzia quanto la ragione dell'uomo cominci a realizzarsi innanzitutto come passività, cioè come disponibilità a ricevere, ad accogliere qualcosa che provenga dal di fuori di sé.

L'«essere colpito» da un oggetto, da un fatto che accade, è la condizione previa che consente a ciascuno l'adesione alla realtà incontrata, nel rispetto delle due sotto-lineature che l'etimologia della parola «affezione» implica, secondo quanto Giussani nella stessa occasione chiarisce: «Ma perché, quando sono colpito da una cosa, vi aderisco (sono i due sensi di *afficio*: sono colpito, *affectus*, e “aderisco a”, affezione

⁴ Facciamo riferimento, da un lato, alla posizione razionalistica, dominata dal paradigma della verità scientifica “oggettiva”, che esclude l'*affectus* dalla sfera della verità; dall'altro, al polo opposto, all'enfasi emotiva post-moderna, per la quale il soggetto tende a concepirsi come autonomo e autoreferenziale, riducendo l'affezione a momentanea eccitazione.

⁵ Con «Equipe del CLU» si intendono gli interventi e le conversazioni di Giussani con i responsabili degli universitari di Comunione e Liberazione svoltisi a partire dal 1975. L'intervento citato è pubblicato, quasi trent'anni dopo, in L. GIUSSANI, *Dall'utopia alla presenza (1975-1978)*, Milano 2006, 341.

come “adesione a”)? Perché la cosa mi colpisce in quanto richiama la mia umanità, desta la mia umanità, corrisponde alla mia umanità, è una speranza per la mia umanità»⁶. Nel 1987 Giussani arriva a esplicitare la connotazione “passiva” dell’affezione⁷, come aveva precedentemente evidenziato nelle pagine di *Alla ricerca del volto umano*, ponendo attenzione all’esperienza dell’attrattiva, come sostegno che la natura offre alla possibilità di un’adesione ragionevole dell’uomo a tutta la realtà: «La natura stessa aiuta questo procedimento di adesione attraverso l’attrattiva, [...] strumento di quell’immedesimazione comprensiva e magnanima che è tratto essenziale dell’uomo che ama»⁸.

Uno “shock” è quindi necessario affinché l’uomo realizzi un primo riconoscimento di ciò che lo circonda. Si configura così una concezione della ragione nella quale essa si attua innanzitutto nel subire, piuttosto che nell’imporsi⁹: senza l’apertura costituita dall’affetto, non è possibile per l’uomo essere toccato da un oggetto per «quello che è», secondo quanto sottolinea, infatti, Giussani in un intervento al Raduno internazionale dei responsabili di Comunione e Liberazione, svoltosi a La Thuile il 30 agosto 1994:

«Come l’uomo cammina con tutto se stesso, così vede con tutto se stesso; perciò, vede con gli occhi della ragione, ma vede con gli occhi della ragione in quanto il cuore è aperto-a, in quanto l’affezione sostiene l’apertura degli occhi, altrimenti davanti all’oggetto l’occhio si chiude, ha sonno, e questo sonno lo fa fuggire via dall’oggetto»¹⁰.

L’impatto con ciò che si manifesta davanti allo sguardo dell’uomo colpendolo, sorprendendolo, rende invece possibile l’«esperienza», intesa innanzitutto come capacità del soggetto di aderire affettivamente alla realtà. Il riconoscere come essa sia «data dall’impatto con qualcosa che emerge davanti a te e ti colpisce (*ictus*, *affectus*, *shock*)»¹¹, chiarisce l’affermazione contenuta in un altro testo di Giussani, dedicato al rapporto tra ragione e impreveduto nella poetica di Montale, nel quale egli esplicita come il primo «affetto», per qualsiasi uomo, sia proprio l’emergere di un dato di realtà:

«Se io aprissi gli occhi uscendo dal grembo materno con la coscienza che ho adesso, la prima

⁶ *Ibid.*

⁷ «È una passività (*affici*) cui consegue un’adesione: l’uomo si incolla» (L. GIUSSANI, *L’io rinasce in un incontro* (1986-1987), Milano 2010, 244).

⁸ L. GIUSSANI, *Alla ricerca del volto umano*, Milano 1995, 84.

⁹ Cfr. L. GIUSSANI, *L’autocoscienza del cosmo*, Milano 2000, 193.

¹⁰ L. GIUSSANI, *L’avvenimento di Cristo e la Sua permanenza nella storia*, in *Litterae Communiois-Tracce* 9 (1994) VI.

¹¹ L. GIUSSANI, *Avvenimento di libertà: conversazioni con giovani universitari*, Genova 2002, 110.

cosa che mi colpirebbe, la prima verità sul mondo, il primo affetto per me – e per qualunque uomo – sarebbe il dato delle cose»¹².

Alla definizione di «esperienza» dedica diverse pagine del volume *Tendere all'ideale. La morale in Luigi Giussani* anche Michael Konrad. Egli sottolinea efficacemente quanto essa sia definita, innanzitutto, da un'oggettività, dall'avere «come contenuto un fatto»¹³ (che colpisce e coinvolge il soggetto) e richiama, come punto di partenza inevitabile per una riflessione sull'esperienza, la categoria di «avvenimento»¹⁴.

2. Avvenimento ed esperienza: un fenomeno unitario

Il termine «avvenimento», capace di situare un preciso fatto in un tratto di tempo limitato, accostato alla parola «caso», secondo una definizione che ne sottolinea l'imprevedibilità¹⁵, intende lasciare emergere il carattere di oggettività che l'accadere di un evento sempre porta con sé. Afferma Giussani, a questo proposito:

«Un avvenimento [...] è “qualcosa” che improvvisamente s'introduce: non-prevedibile, non-previsto, non-conseguenza di fattori antecedenti. La parola più accostabile ad “avvenimento” è infatti “caso”; la parola “caso” definisce qualcosa la cui presenza non si spiega ai nostri occhi che la guardano. Un avvenimento è allora, possiamo dire, qualcosa di puramente e ultimamente casuale per la nostra ragione, per le nostre capacità. Anzi, per la nostra capacità di indagine e di presa, un avvenimento è tale proprio in quanto è inafferrabile, ha qualcosa che sfugge»¹⁶.

L'uomo, quindi, deve accogliere ogni accadimento come un dato, che si manifesta indipendentemente da lui e che proprio a causa del suo carattere di novità, di gratuità¹⁷, è capace di generare uno stupore.

Esso, nella sua oggettività, per costituirsi come tale, deve entrare nella vita dell'uomo colpendolo, sorprendendolo, provocandolo, commuovendolo in un «perturbamento affettivo» necessario. Scrive Konrad, per sottolineare il significato pieno del termine «avvenimento» nel pensiero di Giussani:

«Esso non si costituisce senza una modifica affettiva nel soggetto. [...] Tale brivido, cioè tale

¹² L. GIUSSANI, *Le mie letture*, Milano 2008, 97. Cfr., anche, L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Milano 1997, 139-140.

¹³ M. KONRAD, *Tendere all'ideale. La morale in Luigi Giussani*, Genova-Milano 2010, 124.

¹⁴ Cfr. «L'avvenimento: un inizio sempre nuovo», *ibid.*, 87-118.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, 91, nota 11.

¹⁶ L. GIUSSANI, *In cammino (1992-1998)*, Milano 2014, 103.

¹⁷ Cfr. KONRAD, *Tendere all'ideale*, 91, nota 10.

perturbamento affettivo, non è un puro accidente casuale dell'avvenimento: esso è indispensabile per il suo costituirsi. Nell'avvenimento non accade soltanto qualcosa di imprevisto, ma qualcosa che provoca l'io e presenta alla sua vita una promessa di felicità»¹⁸.

È il carattere promettente della realtà che consente alla realtà stessa di impattarsi con l'uomo generando in lui una scossa, una commozione, come chiarisce Giussani in una *Tischrede*¹⁹ del 1994:

«La parola affezione indica che la realtà in quanto emerge nell'esperienza [...], in quanto conosciuta, shocca, tocca, muove, commuove. Perché la realtà, in quanto conosciuta, commuove? Perché la realtà, in quanto conosciuta, è una promessa che risveglia l'attaccamento che l'uomo ha a tale promessa. Questa promessa è il significato della realtà»²⁰.

L'attuarsi di una corrispondenza sovrabbondante tra la realtà incontrata e l'attesa del cuore, cioè il riconoscimento dell'emergere nell'avvenimento di qualcosa di più grande di ciò che immediatamente appare, può generare quell'eccesso di stupore che evidenzia nell'avvenimento stesso «la forma di un segno»²¹.

Se l'avvenimento è un fatto oggettivo che commuove il soggetto, la categoria di «esperienza», nella prospettiva di Giussani, indica il luogo in cui la realtà si mostra all'uomo nella sua eccezionalità, «non come le postille di una cosa sul vetro freddo degli occhi di un morto, ma come le postille vive sugli occhi vivi di un vivo, che è commosso, si muove»²².

Affinché l'incontro con qualcosa in cui ci si imbatte acquisisca la dignità di esperienza, che non coincide con un mero provare²³, occorre quindi che avvenga e sia riconosciuta una corrispondenza tra il cuore dell'uomo e il reale.

È dentro l'esperienza che l'intuizione del vero generata dall'avvenimento può compiersi, diventando un'incrollabile certezza, come sottolinea anche Konrad, evidenziando l'insistenza di Giussani sulla tematica dell'esperienza, già a partire dagli anni Sessanta, a fronte dell'emergere nei giovani incontrati di una profonda insicurezza e indecisione nei confronti del proprio io e del proprio destino²⁴.

¹⁸ *Ibid.*, 92-93.

¹⁹ Il riferimento è a oltre duecento conversazioni e incontri svoltisi con ritmo all'incirca settimanale (a partire dal 1990) in una casa femminile dei *Memores Domini*, registrati con il permesso di Giussani, fedelmente trascritti e pubblicati nella collana «*Quasi Tischreden*».

L'Associazione ecclesiale denominata *Memores Domini*, nata nel movimento di Comunione e Liberazione e riconosciuta dalla Santa Sede, è costituita da coloro che vivono la dedizione a Cristo e alla Chiesa nella verginità, mantenendo una forma di vita laicale.

²⁰ GIUSSANI, *L'autocoscienza del cosmo*, 274.

²¹ KONRAD, *Tendere all'ideale*, 94.

²² GIUSSANI, *L'autocoscienza del cosmo*, 287.

²³ Cfr. GIUSSANI, *Il senso religioso* (1997), 7.

²⁴ Cfr. KONRAD, *Tendere all'ideale*, 119-120.

Nel 1963, per rispondere a un invito del cardinale di Milano Giovanni Battista Montini, che gli suggerisce di approfondire le ragioni di quel primato assoluto attribuito alla categoria di «esperienza», Giussani raccoglie in un breve fascicoletto, dal titolo *L'esperienza*²⁵, le sue osservazioni sui fattori che la costituiscono. In particolare, le riconosce come caratterizzante la possibilità di scoprire il senso di ciò che si ha di fronte, nella sua oggettiva connessione con il tutto:

«La vera esperienza perciò è un dire di sì a una situazione che richiama, è un far nostro ciò che ci vien detto. È dunque sì far nostre le cose, ma in modo da camminare dentro il loro significato oggettivo [...]. L'esperienza vera mobilita e incrementa la nostra capacità di aderire, la nostra capacità di amare. La vera esperienza immerge nel ritmo del reale, e fa tendere irresistibilmente a una unificazione fino all'ultimo aspetto delle cose, cioè fino al significato vero ed esauriente»²⁶.

Evidenziando innanzitutto quella disponibilità alla ricezione, alla passività, propria dell'incontro dell'uomo con qualsiasi oggetto fuori di sé, Giussani mostra l'oggettività, la ragionevolezza e la preziosità dell'esperienza nella dinamica del costituirsi di una personalità autentica: «*Concretamente esperienza è vivere ciò che mi fa crescere. [...] L'“esperienza” connota perciò il fatto dell'accorgersi di crescere*»²⁷.

Essa, il cui «fuoco e calore» è l'affezione, si configura come capacità del soggetto di aderire a tutto ciò che esiste e questa adesione affettiva svela una verità che Giussani definisce «sterminata», a causa di quel «punto di fuga che l'esperienza sempre ha dentro di sé, rimandando [...], di fatto, a qualcosa di oltre e di misterioso»²⁸.

È questa apertura che si genera, questo richiamo a qualcosa di più grande che l'esperienza sempre custodisce in sé, a rendere la realtà incontrata un «segno», nel suo essere riconosciuta profondamente corrispondente, quasi “destinazione ideale”, inevitabilmente promettente, della mossa del soggetto:

«L'affezione nasce quando la cosa che mi colpisce è tale per cui io sono fatto per essa (*factus ad, ad factus*: fatto per). Allora il giudizio ti percuote come constatazione che la cosa è dentro di te, è per te, corrisponde a te, ti penetra, tu sei fatto per essa»²⁹.

L'esperienza, quindi, realizza l'intuizione del vero generata da un avvenimento eccezionale che perturba affettivamente il soggetto, in quanto segno di un trascendente,

²⁵ Cfr. L. GIUSSANI, *L'esperienza*, Milano 1963; ripubblicato con il titolo «Struttura dell'esperienza» in L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, Milano 2005, 126-132.

²⁶ *Ibid.*, 127.

²⁷ *Ibid.*, 126.

²⁸ L. GIUSSANI, *Realtà e giovinezza. La sfida*, Milano 2018, 127-128.

²⁹ GIUSSANI, *Dall'utopia alla presenza*, 341.

perché capace di far intravedere nel fenomeno il mistero: «L'avvenimento è la realtà riconosciuta nella sua dimensione di segno, cioè di miracolo»³⁰.

Affinché la realtà sia riconosciuta come «avvenimento», quindi miracolo, è però necessario che si realizzino contemporaneamente alcune predisposizioni nel soggetto, come anche Konrad suggerisce: «Per molti la realtà rimane muta, non parla. Essa diventa avvenimento se nel soggetto sono realizzate certe predisposizioni che gli permettono di leggere con lealtà ciò che accade al di fuori di sé»³¹. E alcune pagine dopo, documentando una concezione unitaria di avvenimento ed esperienza negli scritti di Giussani, aggiunge: «L'avvenimento è qualcosa di oggettivo, ma nello stesso tempo non si costituisce a prescindere dalla soggettività»³².

Come Konrad specifica nell'annotazione riservata alla portata filosofica del concetto di «avvenimento», la metafisica classica distingue le realtà oggettive da quelle soggettive, mentre emerge nell'esperienza quanto l'accadere di un avvenimento coinvolga, nel medesimo tempo, il mondo esterno e la coscienza personale. Afferma sinteticamente: «Esso non è né un ente puramente oggettivo né un fenomeno puramente psichico. Si tratta piuttosto di una realtà unitaria che unisce in sé ambedue le sfere della realtà»³³. Dal momento che è l'esperienza il luogo in cui si manifesta e si realizza l'avvenimento, perché solo essa può condurre l'intuizione della verità (che un evento eccezionale genera) a farsi incrollabile certezza, le due categorie di «avvenimento» ed «esperienza» tendono a formare «quasi un'endiadi», indicando la prima il lato oggettivo, la seconda il lato soggettivo di un fenomeno unitario. Considerando inoltre le radici che l'esperienza ha nel tempo, giocandosi nel presente e investendo della sua luminosità il futuro, essa si configura come «una dilatazione dell'avvenimento in tutte le dimensioni del tempo», come «cammino al vero»³⁴.

Anche Massimo Borghesi evidenzia quanto la categoria di «esperienza», capace di mediare la polarità tra l'oggetto e il soggetto, si caratterizzi in Giussani come «*cammino al vero*»³⁵ e nel descriverne la dimensione «sintetica», introduce, «come momento essenziale», la «ragione»:

«Nessuna esperienza è integrale se esclude la *ratio*. È la ragione infatti che giudica, stabilisce la

³⁰ KONRAD, *Tendere all'ideale*, 96.

³¹ *Ibid.*, 89.

³² *Ibid.*, 96.

³³ *Ibid.*, 116-117. Approfondisce Konrad, nelle righe successive: «In tal senso si può constatare una corrispondenza sorprendente tra l'esposizione di Giussani sull'avvenimento e quella di Karol Wojtyła sull'esperienza. Tentando di descrivere l'azione umana a partire da quest'ultima categoria, il futuro pontefice scopre infatti che le categorie e le distinzioni classiche non sono adeguate al suo progetto» (*ibid.*, 117).

³⁴ *Ibid.*, 120.

³⁵ M. BORGHESI, *Conoscenza amorosa ed esperienza del vero. Un itinerario moderno*, Bari 2015, 142.

verità o meno della corrispondenza tra l'io, nella sua natura essenziale, e l'Oggetto incontrato. La ragione non è "esterna" all'esperienza; è parte fondamentale del rapporto conoscitivo-affettivo che lega l'io e il mondo»³⁶.

3. Ragione e sentimento

Messo a fuoco il significato che il termine «affezione» assume in Giussani ed esauriti i cenni relativi al legame tra le categorie di «avvenimento» ed «esperienza», ci soffermiamo ora sulla pubblicazione presso la casa editrice Jaca Book, a metà degli anni Ottanta, della nuova edizione de *Il senso religioso*³⁷, arricchita di novità sostanziali rispetto alle precedenti. In essa, e in particolare nel terzo capitolo, che costituisce la terza premessa metodologica, si approfondisce, infatti, l'organica relazione esistente tra la ragione e il resto della personalità umana, tematizzando la necessità di superare l'ipotesi di una *ratio* che, per operare una conoscenza vera, debba muoversi senza alcuna interferenza.

Diventa, quindi, opportuno ripercorrere sinteticamente le successive revisioni dell'opera, relativamente al rapporto tra la ragione e il sentimento, per poter comprendere adeguatamente gli ulteriori sviluppi degli anni Novanta nella prospettiva di una connotazione affettiva della conoscenza, specifico interesse della nostra ricerca.

Nel 1957, stimolato dalla lettera pastorale per la Quaresima dal titolo *Sul senso religioso* dell'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, Giussani decide di pubblicare, nella collana "Fonte Seniores" e su mandato della Presidenza diocesana milanese della GIAC, un volumetto dal titolo *Il senso religioso*, come strumento di riflessione e lavoro per tutti i soci adulti della Gioventù Cattolica milanese.

Il testo tratta del soggetto dell'esperienza religiosa, ma non mette ancora a fuoco la connessione tra il senso religioso e la ragione, secondo le parole di Borghesi³⁸: in esso il senso religioso è ancora trattato semplicemente come una *vis appetitiva*, cioè come una capacità, un'energia, una «dote caratteristica della nostra natura, che dispone l'anima ad aspirare verso Dio»³⁹.

Occorre però attendere l'edizione del 1966 presso la casa editrice Jaca Book⁴⁰ per

³⁶ *Ibid.*, 140.

³⁷ L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Milano 1986.

³⁸ Cfr. BORGHESI, *Conoscenza amorosa ed esperienza del vero*, 53.

³⁹ L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Milano 1957; ripubblicato in G. B. MONTINI – L. GIUSSANI, *Sul senso religioso*, Milano 2009, 80. L'anno successivo un saggio anonimo dallo stesso titolo, ma diviso in nove lezioni e con un'impostazione più didattica, che riporta affermazioni già scritte nel testo del 1957, esce anche nella collana "Fonte Juniores".

⁴⁰ L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Milano 1966. Il testo, ripubblicato integralmente nel 1977, è ora con-

iniziare a scorgere «quel processo di avvicinamento tra senso religioso e ragione che, auspicato da Montini, è presente sin dalla iniziale riflessione di Giussani»⁴¹, pur mantenendo il testo una concezione del senso religioso come *vis appetitiva*, inclinazione energetica, capacità naturale:

«Tale energica inclinazione è, come abbiamo visto prima, proprio dentro la nostra struttura; è – si dice – una *capacità* del nostro essere. Si tratta di una energia che protende il fondo delle nostre azioni in una determinata direzione. Gli antichi filosofi scolastici chiamavano tale dote o disposizione viva della nostra persona *vis appetitiva* – forza di aspirazione. [...] Fra tutte le capacità della nostra natura, quella del senso religioso è evidentemente la fondamentale perché tutte le altre si rivolgono a dei beni particolari, mentre questa si rivolge al bene finale e conclusivo. In un certo senso, perciò, la capacità naturale che è il senso religioso riassume tutti gli scopi delle altre capacità della nostra persona»⁴².

Questi cenni essenziali alla storia editoriale favoriscono la presa di coscienza della novità costituita, invece, dall'edizione de *Il senso religioso* del 1986, sempre presso la Jaca Book, come già anticipato. Essa si presenta in una forma rivista, abbreviata della parte conclusiva (poi ripresa e approfondita nei successivi volumi del “PerCorso” su Cristo e la Chiesa⁴³) e ampliata con diversi capitoli, tra cui segnaliamo, in particolare, i primi tre di carattere metodologico.

La «Nota di edizione» specifica come il testo sia nato quale base del corso di religione tenuto da Giussani al Liceo Berchet di Milano, rielaborato poi per l'insegnamento d'Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica della medesima città, ed esplicita la novità che caratterizza questa nuova edizione:

«La presente edizione rende conto di tale sviluppo e rinnova completamente, arricchendolo e approfondendolo, il precedente lavoro di riflessione di cui il pocket da noi pubblicato per la prima volta nel 1966 era una iniziale espressione»⁴⁴.

tenuto nel volume L. GIUSSANI, *Il senso di Dio e l'uomo moderno: la «questione» umana e la novità del Cristianesimo*, Milano 2010, 7-75.

⁴¹ BORGHESI, *Conoscenza amorosa ed esperienza del vero*, 45.

⁴² GIUSSANI, *Il senso di Dio e l'uomo moderno*, 14-15.

⁴³ Con l'espressione “PerCorso” si intende la pubblicazione presso la casa editrice Jaca Book di tre volumi (*Il senso religioso* è, infatti, seguito dall'uscita di *All'origine della pretesa cristiana* nel 1988 e dei due tomi di *Perché la Chiesa*, rispettivamente nel 1990 e nel 1992) che espongono il contenuto dei corsi tenuti da Giussani in oltre quarant'anni di insegnamento, prima come docente di Religione nel Liceo Berchet di Milano, poi come professore di Introduzione alla teologia nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a partire dal 1954. A partire dal 1997 il “PerCorso” è pubblicato presso Rizzoli in tre volumi: *Il senso religioso* (1997), *All'origine della pretesa cristiana* (2001) e *Perché la Chiesa* (2003).

⁴⁴ GIUSSANI, *Il senso religioso* (1986), 7.

Addentrarsi nei contenuti del terzo capitolo de *Il senso religioso*⁴⁵, dedicato, in quanto terza premessa metodologica, all'incidenza della moralità sulla dinamica del conoscere, è passaggio indispensabile in un percorso che intenda evidenziare il coinvolgimento della dimensione affettiva nella dinamica conoscitiva della ragione.

All'inizio del capitolo, Giussani esemplifica due situazioni (il caso di una ragazza eccellente in matematica colpita da un forte mal di stomaco e quello di un ragazzino abile nei temi di italiano infastidito da una improvvisa indigestione) per evidenziare la profonda unità che lega la ragione al resto della persona: l'uomo, come già accennato nei precedenti paragrafi, «è uno» e ciò rende la sua ragione incapace di disarcionarsi «dal resto della personalità». Afferma Giussani, a questo proposito, poche righe dopo:

«La ragione è immanente a tutta l'unità del nostro io, è organicamente relata, per questo in presenza di un dolore fisico non si utilizza bene la ragione, o in presenza di rabbia o delusione per l'incomprensione altrui. Il solito ragazzino, irato perché i genitori non lo capiscono, ragionerà meno bene nel compito in classe. Se poi fosse stato abbandonato dopo tanto tempo dalla ragazzina, abbandonato così, proditoriamente, senza anticipi, solo perché lei ha improvvisamente fatto un altro incontro, quel ragazzino resta solo, vuoto e agghiacciato, e può avere uno stato d'animo per cui non è più equilibrato nell'usare i suoi strumenti razionali»⁴⁶.

L'uomo è come un cavallo in corsa per la sua strada, che verifica un'organica e profonda relazione tra le componenti fondamentali della sua personalità e che continuamente si trova esposto alla possibilità dell'accadimento di qualcosa nell'orizzonte della sua esperienza.

In questa concezione unitaria di avvenimento ed esperienza, l'io è sottoposto in modo incessante a stimoli di diversa natura, sia fisici che mentali, capaci di produrre un'inevitabile, a volte meccanica, reazione nel soggetto, tanto più grande, quanto maggiore è la vivacità personale:

«Sarà uno stato d'animo di indifferenza, di simpatia, di antipatia, secondo tutte le sfumature possibili che si possono attribuire a queste parole: ma non esiste niente che entri nell'orizzonte della nostra conoscenza, e perciò della nostra esperienza, che non provochi, non susciti, non solleciti, non determini e quindi non trovi in noi un certo stato d'animo»⁴⁷.

Giussani, in questi primi paragrafi del capitolo, indica con il termine «sentimento» questo essere toccato del soggetto da qualsiasi cosa si introduca nei confini della propria percezione, sia esso apparentemente insignificante, come potrebbe essere il frammento di un sasso calciato casualmente con un piede, o più decisivo, come l'arrivo della persona amata dopo una lunga attesa.

⁴⁵ Cfr. GIUSSANI, *Il senso religioso* (1997), 31-44.

⁴⁶ *Ibid.*, 32.

⁴⁷ *Ibid.*, 33.

In ogni caso, ciò che entra nell'orizzonte dell'uomo, che è «quel livello della realtà in cui la realtà comincia [...] a diventare ragione», può essere accolto fino a specificarsi come «valore», nella misura in cui si offre alla conoscenza nel suo mostrarsi interessante per la vita umana⁴⁸. La ragione, nella prospettiva che Giussani esplicita in questa nuova edizione de *Il senso religioso*, si trova così inevitabilmente ancorata, così strettamente legata al sentimento, che fiorisce nell'impatto con un oggetto che valga la pena, da esserne condizionata.

Nel testo emerge in modo esplicito quanto quest'ultima evidenza sfidi la mentalità moderna, illuministica e razionalistica, all'interno della quale si ritiene che la ragione possa conoscere un oggetto in modo vero solo nella misura in cui riesce a muoversi senza alcuna interferenza nel suo procedere, così da evitare di confondere la conoscenza certa con l'impressione soggettiva. Ma in questa concezione, che rende di fatto affermare la verità di un oggetto solo nell'ambito scientifico e matematico, emerge un'inevitabile contraddizione:

«C'è un tipo di oggetti che costituisce il termine di un interesse che l'uomo non può evitare: l'interesse ai significati. Stiamo parlando di quel tipo di oggetti in cui la nostra persona si gioca alla ricerca di un significato per sé o quel tipo di oggetti che si propone alla nostra persona come pretesa di significato per essa: il problema del destino, il problema affettivo, il problema politico»⁴⁹.

Accogliere l'ipotesi che la ragione non debba avere interferenze per raggiungere una conoscenza certa implica che la natura sia così fatta da impedire che l'uomo raggiunga e conosca proprio ciò verso cui essa più urgentemente lo sprona, destando in lui un inconfondibile desiderio e un'irriducibile passione. Ma Giussani ritiene che, prima di cedere alla conclusione che potrebbe conseguirne, al rivelarsi cioè della natura come «irrimediabilmente contraddittoria», sia opportuno cercare un'altra soluzione, tanto più che non risulta pienamente ragionevole, per risolvere un problema, «formulare un principio esplicativo che [...] debba avere la necessità di eliminare un fattore in gioco»⁵⁰. Un'ipotesi risolutiva, infatti, è tanto più vera quanto più risulta capace di non eliminare nulla e di valorizzare tutti gli elementi di un dinamismo.

Attraverso un esempio tanto immediato quanto significativo, Giussani introduce una spiegazione in grado di esaltare tutti e tre i fattori coinvolti in una dinamica conoscitiva: il sentimento, la ragione e l'oggetto. Afferma infatti:

«Immaginiamo di essere in vacanza in Val Gardena. Si arriva al Passo Sella. È una stupenda giornata. Prendo il cannocchiale, provo a guardare, ma non vedo nulla, tutto è oscuro, opaco. Metto a fuoco la lente, e mi si presenta un panorama eccezionale nel quale riesco perfino a distinguere

⁴⁸ Cfr. *ibid.*, 33-34.

⁴⁹ *Ibid.*, 35.

⁵⁰ *Ibid.*, 37.

le persone che sciano sulla Marmolada. La lente del cannocchiale non è fatta per impedire o rendere più difficoltosa la vista, ma per renderla più facile. E come la rende più facile? Portando, per così dire, la Marmolada più vicina alla pupilla dell'occhio, cosicché l'energia visiva del mio occhio l'afferra facilmente. La natura ci ha fatto questo cristallino dentro l'occhio non per impedire che l'energia visiva del nervo ottico afferri l'oggetto, ma perché al cristallino sia facile oltre che possibile afferrare l'oggetto. Infatti il cristallino è come se portasse gli oggetti più vicino così che l'energia visiva li "prende"»⁵¹.

Il sentimento, «come una lente», nella misura in cui consente alla ragione di conoscere con più sicurezza e con più facilità ciò che colpisce e interessa il soggetto, si pone quindi come «condizione importante per la conoscenza; [...] fattore essenziale alla visione»⁵², permettendo alla ragione, e prima ancora all'occhio, di vedere rispettando la propria natura.

Nell'aprile del 1992, in occasione di un incontro con giovani impegnate nella strada dei *Memores Domini*, Giussani esemplifica ulteriormente quanto sia necessaria l'affettività, termine da lui utilizzato in questo caso come sinonimo della parola «sentimento», per poter vedere e riconoscere la presenza di qualcosa:

«Senza affettività uno non trova – come si chiamano i sassi con su le conchiglie? I fossili! –, uno senza affettività non trova il fossile. Io l'ho scoperto la prima volta che sono andato, il primo anno di GS, a Selva di Val Gardena, ed eravamo in cinque. Da Selva di Val Gardena c'era un tratturo, un sentiero più largo, una specie di mulattiera che andava su al monte Pana, e c'era davanti a me un signore con la barba, un po' dimesso come vestiti (si vedeva che era uno scienziato!) ed era tutto intento: ogni tanto si curvava e prendeva un sasso, si curvava e prendeva un altro sasso. Ho fatto qualche passo avanti e ho capito: prendeva i fossili. Io c'ero passato cento volte e non avevo mai visto un fossile, ma è l'affettività verso una verità della realtà che lo rende più acuto nel sorprendere la presenza di quello che cercava»⁵³.

E, facendo esplicito riferimento proprio alla terza premessa de *Il senso religioso*, riconosce tutto il valore di facilitazione che l'emergere di un sentimento offre alla dinamica conoscitiva della ragione: «Del resto lo dice la terza premessa (perché le tre premesse de *Il senso religioso* sono tutto!) che senza affettività non si riconosce»⁵⁴.

Nell'esempio appena riportato, quando l'uomo è colpito da un oggetto e sperimenta un'affezione verso di esso, la visione si fa più acuta e il riconoscimento ne è favorito. Tornando al terzo capitolo de *Il senso religioso*, risulta quindi evidentemente inefficace e inadeguata, quasi "irrispettosa" del dinamismo conoscitivo umano, una concezione che favorisca o un'assoluta indifferenza o una perfetta neutralità, laddove

⁵¹ *Ibid.*, 37-38.

⁵² *Ibid.*, 38.

⁵³ L. GIUSSANI, *Affezione e dimora*, Milano 2001, 153-154.

⁵⁴ *Ibid.*, 154.

un valore è ricco di significato, portando al paradosso «per cui *la natura lavorerebbe contro se stessa*»⁵⁵.

Giussani evidenzia con chiarezza come la soluzione del problema non sia pretendere di eliminare il sentimento, così prezioso nella scoperta del vero, ma cercare di metterlo «a fuoco», come nell'esempio del cannocchiale, cioè al suo giusto posto.

4. Una conoscenza affettiva

La consapevolezza documentata nelle pagine de *Il senso religioso* inizia a conoscere, però, a partire dagli inizi degli anni Novanta, un approfondimento nuovo, che sembra aprire la tematica a ulteriori e imprevisti sviluppi. Nell'agosto del 1993, infatti, Giussani torna sul tema della conoscenza, facendola scaturire dalla percezione e accettazione di una realtà vivente o personale «come esistente». In risposta a un intervento in cui si sottolinea quanto non sia neanche il fatto di saper pensare a rendere uomo l'uomo, afferma:

«Non c'è un conoscere, un conoscere di cosa vivente, se questa non è percepita e accettata come cosa vivente. [...] Ma accettare una cosa vivente appartiene all'affezione, non alla pura conoscenza. Non c'è pura conoscenza di cosa vivente, di realtà vivente, meglio, di realtà personale, se non in quanto è accettata come esistente. E accettare una cosa vivente come esistente è sentirti sobbalzare il cuore dentro di te: è una commozione, è un'emozione, come quella del bambino con sua madre»⁵⁶.

Come anche Scola evidenzia, in un passaggio del volume *Un pensiero sorgivo*, proprio il tema dell'«esistente» documenta «la natura sorgiva del pensiero di Giussani»⁵⁷, capace di contemplare tutti gli enti «come una realtà in atto», riscoprendoli così come «fenomeni vitali [...] segnati dalla differenza»⁵⁸. Ma l'esistenza di un esistente non è dimostrabile da parte di una ragione concepita come autonoma, disancorata da una relazione profonda con l'affettività, perché è necessario che il soggetto sia impegnato, nel rapporto con la realtà, con «tutto l'apparato» che lo caratterizza: «E l'apparato con cui l'uomo si mette in rapporto con l'esistente è intelligenza e affezione»⁵⁹.

Sono molteplici i passaggi degli scritti in cui Giussani esplicita l'irrinunciabile

⁵⁵ BORGHESI, *Conoscenza amorosa ed esperienza del vero*, 89.

⁵⁶ GIUSSANI, *L'autocoscienza del cosmo*, 215.

⁵⁷ A. SCOLA, *Un pensiero sorgivo. Luigi Giussani*, Genova-Milano 2004, 62. Per un approfondimento della tematica dell'«esistente» in Luigi Giussani, cfr. *ibid.*, 62-66.

⁵⁸ *Ibid.*, 63.

⁵⁹ GIUSSANI, *L'autocoscienza del cosmo*, 217.

legame tra ragione e affezione, consapevole della portata rivoluzionaria di una tale concezione unitaria per la mentalità intellettualistica moderna, che tende a concepirle come caratterizzate da un'inevitabile separazione. E l'evidenziarsi di un'unità irriducibile che lega la ragione all'affezione lo spinge a non lesinare sul problema, a cui dedica una riflessione sempre più profonda. Documenta questa preoccupazione, come esempio tra gli altri, un intervento del 19 dicembre 1993, rivolto ad alcuni giovani novizi dei *Memores Domini* che si apprestano a entrare in una casa. Nelle sue parole, che intendono rispondere alla domanda di una persona tra i presenti, in merito a un'esperienza di «disallineamento» tra ragione e affezione, Giussani manifesta la necessità di recuperare innanzitutto il significato pieno della parola «affettività», nel suo invincibile legame di unità con la parola «ragione»:

«La comprensione della risposta abilita a essere più coscienti di quel che voglia dire affettività. Ripetiamo in sintesi l'osservazione: l'affezione, che non nasce dalla ragione, sorge da una reazione, cioè da una emotività. [...] Quanto più la sorgente dell'affezione è cosciente come ragione, tanto più intensa è l'affezione. E quanto più intensa è l'affezione, tanto più chiara è la ragione. L'uomo è uno: non si possono disgiungere le due cose. [...] Ragione e affettività sono due aspetti della stessa unità dell'io. Non posso dire: "Conosco questa cosa, ma le sono totalmente indifferente". Ciò significherebbe: "Conosco una cosa che non c'entra con la vita". Se incontri una cosa che c'entra con la vita, quanto più la conosci, tanto più le vuoi bene e, quanto più le vuoi bene, tanto più è chiara. Proprio questo manca nell'uomo di oggi. È la tentazione in cui lo ha fatto scivolare la menzogna, ovvero il diavolo, che è il padre della menzogna: opporre la ragione all'emozione. [...] L'uomo è uno: quanto più conosco che una cosa è vera, tanto più mi innamoro di essa. E quanto più sono innamorato della cosa, tanto più la ragione diventa invincibilmente chiara, limpida, evidente»⁶⁰.

In questo intervento di Giussani emerge con profonda chiarezza una concezione di ragione che, nel suo spalancarsi al reale, implica inevitabilmente la presenza di un altro fattore, identificato nel testo dal termine «affettività» o «affezione»: la ragione, per essere veramente tale, non può escludere, ma deve «coinvolgere» la totalità dell'io.

Ma occorre tornare alle pagine de *L'autocoscienza del cosmo* per assistere a una presa di coscienza più profonda del ruolo che l'affezione svolge nel percorso della conoscenza, superando il livello acquisito con la terza premessa de *Il senso religioso*, nella direzione di una sua più radicale implicazione nella natura e nel dinamismo della ragione. Documenta questa consapevolezza nuova la risposta che Giussani offre a una delle presenti, che afferma di non riuscire a comprendere la realtà quando «l'affezione non è aperta»:

«No, qui non si tratta del fatto che la condizione per capire sia l'amare (se tu non ami, non capisci). Qui è più acuto, più profondo: è l'onda della conoscenza che è già affezione. Tant'è

⁶⁰ L. GIUSSANI, *La drammaticità della compagnia*, in 30Giorni 6 (1994) 42-44.

vero che se quest'onda della conoscenza non fosse già affezione, non ti interesseresti più della persona, neanche ti interesseresti. La conoscenza è un approfondimento più grande; ma la parola più importante è la parola "esistente". "Esistente", e perciò è un *tu*. Un *tu* non può essere pronunciato sinceramente, consapevolmente, se non con una glorificazione interiore»⁶¹.

La sottolineatura del sentimento come «condizione importante per la conoscenza»⁶², che la terza premessa de *Il senso religioso* custodisce, sembra dunque approfondirsi negli anni Novanta nella prospettiva di una più profonda e rinnovata connessione tra il sentimento e la ragione. La relazione di quest'ultima con l'affezione, oltrepassando una concezione che ne evidenzia in un certo senso il "primato", nella misura in cui la considerazione del sentimento si "limita" a una facilitazione previa, sembra chiarirsi nei termini di una cooriginarietà dei due fattori (*ratio* e *affectus*) nel configurarsi del soggetto umano.

Un altro incontro avvenuto il 28 marzo del 1996 tra Giussani e alcune *Memores Domini*, anche questo pubblicato qualche anno più tardi nel volume *L'autocoscienza del cosmo*, consente un ulteriore approfondimento della tematica. Con qualche mese d'anticipo sulla prima uscita nel 1997 de *Il senso religioso* presso la Rizzoli⁶³, il dialogo si svolge in modo serrato proprio intorno alle pagine che, in mano alle presenti ancora nell'edizione della Jaca Book, costituiscono la terza premessa dedicata all'incidenza della moralità sulla dinamica del conoscere.

Reagendo da subito a un intervento che domanda di approfondire il significato del «mettere a fuoco la lente del sentimento», Giussani sorprende le interlocutrici esplicitando egli stesso quella novità, sopra ipotizzata, nell'identificare il ruolo del sentimento, rispetto alla definizione de *Il senso religioso*:

«Il sentimento non è una "condizione", è un fattore potenziante, che potenzia il meccanismo della conoscenza. È come un bullone o come uno stantuffo interno a una macchina della conoscenza: potenzia la conoscenza. Non è una condizione per cui si debba eliminare qualche cosa o prima risolvere qualche cosa e poi rendere possibile la conoscenza. In fondo è la fedeltà a quell'assetto in cui il nostro dinamismo di conoscenza è posto da Dio di fronte all'oggetto, di fronte alla realtà. Come Dio pone l'uomo, in quanto capacità di conoscenza, di fronte alla realtà? Lo pone con gli occhi sbarrati, spalancati, pronti ad abbracciare, a riconoscere ciò che è presente, ad abbracciarlo con disponibilità positiva»⁶⁴.

La ragione per cui la parola «condizione» non è più sentita pienamente efficace nell'individuare il ruolo del sentimento nella dinamica conoscitiva si chiarisce in relazione alla scoperta di come esso, nell'atto stesso del conoscere, compia l'unità tra

⁶¹ GIUSSANI, *L'autocoscienza del cosmo*, 217.

⁶² GIUSSANI, *Il senso religioso* (1997), 38.

⁶³ Vedi sopra, nota 43.

⁶⁴ GIUSSANI, *L'autocoscienza del cosmo*, 72.

il soggetto e l'oggetto, quella che Giussani specifica essere «l'unità di conoscenza»⁶⁵.

Se possiamo considerare il riconoscimento di una sostanziale cooriginarietà tra ragione e affezione come il più significativo guadagno del nostro percorso, una seconda esplicitazione ne arricchisce l'orizzonte: l'emergere di un criterio di verità che qualifica il dinamismo dell'affezione.

Come già nella terza premessa de *Il senso religioso* si evidenzia la necessità che «la lente sia a fuoco»⁶⁶, cioè che il sentimento trovi il posto che gli è proprio, consentendo al soggetto di conoscere in modo vero, in queste pagine de *L'autocoscienza del cosmo* è reperibile la condizione che permette all'*affectus* di diventare «buono»: la disponibilità a considerare il nesso con tutto. Afferma Giussani in questa prospettiva:

«L'*affectus* è reso “legalmente” giusto, è giusto per tutta la “magistratura” del tuo essere, è giusto, cioè è oggetto del giudizio esatto tuo, solo se tu da quel che provi adesso, dall'*affectus* che provi adesso, sei sollecitato a tendere l'occhio verso tutti gli innumerevoli attracchi o attacchi che l'oggetto ha»⁶⁷.

Ogni *affectus*, o sentimento (nella terminologia de *Il senso religioso*), che sorga nell'impatto con la realtà, affinché la conoscenza della stessa non sia ridotta o alterata, implica, infatti, il riconoscimento del legame organico di ogni cosa con le altre e del carattere promettente di ogni oggetto nella «totalità della realtà»:

«Quanto più segui l'*affectus* che la conoscenza di una cosa ti produce, [...] se, in questo complesso di *affectus*, non trovi l'ordine in cui fissare il punto dove questo *affectus* va bene, esso ti produce un disastro, diventa un terremoto: quanto più lo senti, tanto più diventa un terremoto. Ma il terremoto non valorizza: distrugge. Perché un *affectus* non sia origine di terremoto, bisogna fare una fatica [...]. E allora quanto più tu guardi con impeto, ma con attenzione, e quindi ultimamente con sincerità o con semplicità l'oggetto, tanto più t'accorgi che esso [...] è una promessa»⁶⁸.

Mentre la parola «emozione» indica un impeto «non collocato dentro il contesto della ragione»⁶⁹, l'*affectus* non può prescindere dalla dinamica della ragione capace di scoprire la realtà in tutte le connessioni che la caratterizzano.

Lo chiarisce Giussani in un dialogo intorno al tema della speranza svolto a metà degli anni Novanta:

«L'affetto è quella emozione in quanto consegue continuamente dalla scoperta che la ragione fa

⁶⁵ *Ibid.*, 81.

⁶⁶ GIUSSANI, *Il senso religioso* (1997), 38.

⁶⁷ GIUSSANI, *L'autocoscienza del cosmo*, 82.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ L. GIUSSANI, *Si può (veramente?) vivere così?*, Milano 1996, 289.

della realtà nelle sue connessioni, perciò segue la ragione che tratteggia il disegno totale, il disegno intero, l'interezza [...]. L'*affectus* sottolinea l'emozione come qualcosa che investe il lavoro che la testa, come ragione, fa sulle cose; non l'abbandona mai, anzi, quanto più la ragione s'avvicina alla completezza, tanto più l'affezione si inarca, diventa grande. [...] L'emozione raramente è commovente, l'affetto sempre»⁷⁰.

Giussani indica con il termine «cuore» la sede, il luogo, di un *affectus* così concepito, non antitetico alla ragione, ma «aspetto ultimo [...] della dinamica ragionevole»⁷¹.

Se, come sottolineato ne *Il senso religioso*, il cuore, o «esperienza elementare», indica «l'impeto originale con cui l'essere umano si protende sulla realtà»⁷², esso si pone in un punto iniziale, di «cominciamento», nella prospettiva, documentata in questo paragrafo e che anche Borghesi riconosce, di «una polarità convergente di cuore e ragione, secondo una conoscenza affettiva»⁷³.

5. La fede come «conoscenza amorosa»

Dopo aver mostrato come in Giussani sia riconoscibile una connotazione affettiva della conoscenza, intendiamo ripercorrere sinteticamente le esemplificazioni più significative con le quali egli documenta l'emergere del ruolo dell'*affectus*, nell'unità di un'esperienza in atto, in alcune figure paradigmatiche del Vangelo, come quelle di Giovanni e Andrea e di Pietro, che sperimentano la fede come riconoscimento amoroso.

In occasione degli Esercizi spirituali degli universitari di Comunione e Liberazione, svoltisi a Rimini dal 9 all'11 dicembre del 1994, egli introduce il primo capitolo del Vangelo di Giovanni⁷⁴, immedesimandosi profondamente nel primo incontro degli apostoli Giovanni e Andrea con Cristo. Giussani sottolinea il fatto che l'evangelista, a distanza di anni, ricorda e appunta l'ora, «erano circa le quattro del pomeriggio»⁷⁵, e si domanda come Andrea abbia potuto riconoscere in quell'uomo il Messia:

⁷⁰ *Ibid.*, 289-290.

⁷¹ GIUSSANI, *L'autocoscienza del cosmo*, 83.

⁷² GIUSSANI, *Il senso religioso* (1997), 11.

⁷³ BORGHESI, *Conoscenza amorosa ed esperienza del vero*, 55.

⁷⁴ «Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,35-39).

⁷⁵ Gv 1,39.

«Gesù, parlando loro, avrà detto questa parola, che era nel loro vocabolario; perché dire che quello fosse il Messia, “in quattro e quattr’otto” così asseverato, sarebbe stato impossibile. Si vede che, stando là ore e ore ad ascoltare quell’uomo, vedendolo, guardandolo parlare – chi è che parlava così? Chi aveva mai parlato così? Chi aveva detto quelle cose? Mai sentite! Mai visto uno così! –, lentamente dentro il loro animo si faceva strada l’espressione: “Se non credo a quest’uomo non credo più a nessuno, neanche ai miei occhi”. Non che l’abbiano detto, non che l’abbiano pensato, l’hanno sentito, non pensato»⁷⁶.

È un «sentire», innanzitutto, un essere investiti da uno stupore imprevedibile e decisivo che consente ai due discepoli Giovanni e Andrea di raggiungere facilmente il riconoscimento dell’eccezionalità di quell’uomo incontrato. Prosegue, infatti, Giussani, invitando gli ottomila universitari presenti a immedesimarsi ulteriormente:

«Ma quei due, i primi due, Giovanni e Andrea – Andrea era molto probabilmente sposato con figli – come hanno fatto a essere così conquisi subito e a riconoscerlo (non c’è un’altra parola da dire, diversa da *riconoscerlo*)? [...]. Perché è facile riconoscerlo? Per una *eccezionalità*, per una eccezionalità senza paragone. Io ho davanti una eccezionalità, un uomo eccezionale, senza paragone. Cosa vuol dire eccezionale? Cosa vorrà dire? Perché ti fa colpo l’eccezionale? Perché senti “eccezionale” una cosa eccezionale? Perché *corrisponde* alle attese del cuore tuo, per quanto confuse e nebulose possano essere. Corrisponde d’improvviso – d’improvviso! – alle esigenze del tuo animo, del tuo cuore, alle esigenze irresistibili, innegabili del tuo cuore come mai avresti potuto immaginare, prevedere, perché non c’è nessuno come quell’uomo»⁷⁷.

È un essere *affectus*, profondamente colpito e stupefatto per un’inaudita e radicale corrispondenza con le attese del cuore che permette ad Andrea di rimanere in silenzio, perché investito «dall’impressione avuta del mistero sentito, presentito, sentito»⁷⁸.

E nel tempo, di sguardo in sguardo, Giovanni e Andrea verificano l’ampliarsi della propria affezione e del proprio attaccamento, facendo un’esperienza della fede che, come Borghesi suggerisce, si identifica con un «riconoscimento amoroso»:

«Conoscere un uomo è immedesimarsi con lui, vederlo, ascoltarlo, frequentarlo. Da ciò nasce la certezza morale, la fede come riconoscimento amoroso, la sim-patia. Quello che vale per ogni uomo vale per Cristo, per l’umanità di Cristo riverberata dalla sua divinità. Si diviene cristiani attraverso un’amicizia in cui si percepisce, in filigrana, un volto che si comunica»⁷⁹.

Giussani, nel già citato intervento del 19 dicembre 1993 (rivolto ad alcuni giovani novizi dei *Memores Domini*), esplicita l’approfondirsi nel tempo dell’attaccamento a

⁷⁶ GIUSSANI, *Il tempo e il tempio. Dio e l’uomo*, Milano 1995, 45-46.

⁷⁷ *Ibid.*, 46-47.

⁷⁸ *Ibid.*, 48.

⁷⁹ BORGHESI, *Conoscenza amorosa ed esperienza del vero*, 97.

Cristo di Giovanni e Andrea e si domanda se a prevalere, nella dinamica descritta, sia l'affezione o la ragione:

«Andrea e Giovanni l'hanno visto quel giorno e quando sono tornati a casa erano diversi. Il giorno seguente l'hanno visto di nuovo, e così i giorni successivi, la settimana dopo, tutto il mese dopo, i mesi e gli anni dopo. Man mano che lo vedevano, pensate a come dovevano crescere in loro l'affezione e l'attaccamento a quell'uomo! Fino a che, a un certo punto, sono giunti a dire: "Se non crediamo a questo uomo, non possiamo più credere neanche ai nostri occhi". Ora, che cosa prevale in un caso come questo, la ragione o l'emotività? L'inizio è dato dalla ragione, la loro storia continuamente inizia come ragione e ogni passo si ricollega alla ragione, ma ogni passo rende più copiosa l'emozione. E l'emozione, intensificandosi, rende più possibile agire con ragione. E che cosa significa agire con ragione, in questo caso? Vuole dire attaccarsi a quell'uomo: "Se non credo in Te, non credo neppure ai miei occhi; se non è vero quello che Tu dici, non vale più neanche la pena vivere". Questa è l'affezione somma, dalla quale si fa dipendere la vita. Ma l'affezione somma è frutto di una presa di coscienza sempre più chiara della ragione»⁸⁰.

L'incontro di Giovanni e Andrea con Cristo chiarisce suggestivamente l'irriducibile relazione che lega la *ratio* e l'*affectus*, in quanto «due aspetti della stessa unità dell'io». Nei primi due discepoli, infatti, l'esperienza di una corrispondenza della presenza di Cristo al cuore fa fiorire un'affezione sempre più grande, la quale a sua volta favorisce il maturare di un'evidenza per la ragione. Precisa, a questo proposito:

«Quanto più la ragione diventa chiara e quanto più si accosta alla realtà, tanto più si verifica: "È proprio così". Quanto più si verifica, tanto più il cuore diventa gonfio di gratitudine e di attaccamento; e quanto più il cuore si riempie di gratitudine e di attaccamento, tanto più potente diventa l'evidenza della ragione»⁸¹.

Ma è la figura di Simon Pietro a costituire per Giussani l'"oggetto" preferenziale per esemplificare la categoria di «attaccamento», già introdotta relativamente al sorgere della fede negli apostoli Giovanni e Andrea, non come esito di uno sforzo volontaristico, ma come "fiore che sboccia" da un'evidenza della ragione. In una conversazione a La Thuile con i *Memores Domini*, poi pubblicata come Introduzione al volume *L'attrattiva Gesù*, lo chiarisce in modo significativo:

«Non era un attaccamento sentimentale, non era un fenomeno emozionale: era un fenomeno di ragione, esattamente una manifestazione di quella ragione che ti attacca alla persona che hai davanti, in quanto è un giudizio di stima; guardandola, nasce una meraviglia di stima che ti fa attaccare»⁸².

Nel volume *Generare tracce nella storia del mondo* si sottolinea come l'affermazione

⁸⁰ GIUSSANI, *La drammaticità della compagnia*, 44.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² L. GIUSSANI, *L'attrattiva Gesù*, Milano 1999, IX.

zione di Pietro: «Se non credessi a quest'uomo, non potrei credere neanche ai miei occhi»⁸³ sia resa possibile in una «conoscenza amorosa» con la quale la fede si identifica:

«E come fa l'uomo ad aderire con la sua libertà a questo fiore incomprensibile come origine e come fattura? Aderire con la propria libertà significa, per l'uomo, con semplicità riconoscere quello che la sua ragione percepisce come eccezionale, con quella immediatezza certa, come avviene per l'evidenza inattaccabile e indistruttibile di fattori e momenti della realtà, così come entrano nell'orizzonte della propria persona. In quanto è una conoscenza che si lascia totalmente determinare dall'oggetto, la fede è riconoscimento "amoroso". È una conoscenza amorosa, semplice e senza equivoci, che implica un attaccamento»⁸⁴.

Dal momento che la fede ha come oggetto il divino, che diventa un fattore del presente, è necessario che esso si manifesti attraverso un'eccezionalità. Il testo prosegue esplicitando l'implicarsi dell'unità del soggetto nel compiersi di un tale riconoscimento, di cui l'apostolo Pietro è testimone:

«Tale eccezionalità "prende" il cuore dell'uomo [...] così che l'uomo può riconoscerLo e aderirvi in forza di una corrispondenza che ha constatato. È questa constatazione che porta ad accoglierLo senza ambagi e ad aderirGli col cuore: è l'io intero, intelligenza e affezione, che è mosso in questo riconoscimento carico d'amore»⁸⁵.

L'episodio del Vangelo di Giovanni che offre a Giussani una significativa esemplificazione dell'attaccamento che scaturisce da un'affezione e dell'esperienza della fede come riconoscimento amoroso è, però, «l'incontro del Signore risorto con Pietro dopo il suo tradimento»⁸⁶, raccontato nel ventunesimo capitolo⁸⁷.

Il 19 gennaio 1995, in una *Tischrede* poi pubblicata nel volume «*Tu*» (o *dell'amicizia*), Giussani fa riferimento al suddetto capitolo evangelico e descrive la profonda

⁸³ Cfr. Gv 6,60ss.

⁸⁴ L. GIUSSANI – S. ALBERTO – J. PRADES, *Generare tracce nella storia del mondo. Nuove tracce d'esperienza cristiana*, Milano 1998, 32-33.

⁸⁵ *Ibid.*, 33.

⁸⁶ F. VENTORINO, *Luigi Giussani. La virtù della fede*, Genova-Milano 2012, 80.

⁸⁷ «Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi"» (Gv 21,15-19).

affezione di Pietro a Cristo utilizzando l'espressione «simpatia profonda». L'apostolo «non ama Gesù perché è vero, ma è attaccatissimo a Gesù avendolo scoperto come vero» e la «sua morale» si concepisce a partire da «questo attaccamento»⁸⁸. È da un amore, da una «simpatia profonda» che nasce l'obbedienza di Pietro: il riconoscimento che la ragione compie del vero è resa possibile da uno «struggimento del cuore», da una corrispondenza decisiva che fa attaccare a Cristo in modo duraturo, anche dopo «l'istante in cui Lui finisce di parlare». E nel tempo, se anche «vien meno il discorso», la simpatia rimane e su di essa «il discorso si ricostruisce dentro le cose», di cui la vita è fatta, generando «una volontà morale»⁸⁹.

Qualche pagina dopo Giussani chiarisce ulteriormente la dinamica, ripercorrendo tutti i passi di un tale riconoscimento, come esempio paradigmatico per ogni uomo. Dopo aver individuato il punto di partenza nell'affermazione: «È vero», sottolinea, quindi, come resterebbe fredda e arida quest'ultima frase, se non fosse sorgente di una «simpatia per sua natura esplosivamente prevalente», capace di stabilire un «dinamismo, una storia» morale, che «è una storia di purificazione»⁹⁰.

Il «sì» di Pietro, che nasce dalle «due radici della conoscenza», per cui il conoscere è «conoscere con uno shock dentro»⁹¹, è segno espressivo di «un riconoscimento che, se Gesù gliel'avesse chiesto sei volte invece di tre, sarebbe stato impetuoso in proporzione geometrica superiore, si sarebbe moltiplicato come impeto». La scelta, infatti, per essere vera, implica il «guardare qualcosa che si inoltra, si imbatte nella [...] vita», generando, come accade a Pietro, uno struggente desiderio «di poter esser vicino a quell'uomo, perché con Lui il cammino diventa più facile, più consapevole e facile»⁹². È da una «intelligenza commossa» che può nascere, quindi, «l'energia della testimonianza e di una moralità nuova a cui, qualunque sia la condizione in cui ci si trovi, è possibile affacciarsi come a un nuovo mattino»⁹³.

A partire da Giovanni e Andrea e da Pietro, lo stupore di coloro che incontrano Cristo apre al riconoscimento di una eccezionalità e favorisce il conseguente attaccamento, il quale implica l'esperienza dell'affezione a Cristo, in quanto sorgente della propria consistenza, e dell'affezione a sé, in quanto luogo di un irriducibile bisogno di compimento. È per un fatto eccezionale, infatti, per «un avvenimento che dà uno stupore», che il soggetto umano rinasce e la sua autocoscienza si approfondisce. Lo afferma Giussani sempre agli universitari in un'Equipe del CLU del 13 marzo 1993:

⁸⁸ L. GIUSSANI, «Tu» (*o dell'amicizia*), Milano 1997, 279.

⁸⁹ *Ibid.*, 280-281.

⁹⁰ *Ibid.*, 282-283.

⁹¹ L. GIUSSANI, *Dal temperamento un metodo*, Milano 2002, 184.

⁹² GIUSSANI, *L'attrattiva Gesù*, 99.

⁹³ L. GIUSSANI, *Il cammino al vero è un'esperienza*, Milano 2006, 15.

«La personalità nostra nasce in questo incontro. È talmente un impatto vivo e fresco, che uno si sente rinascere, allora io dico: la personalità nostra nasce in quell'incontro, letteralmente. [...] La personalità nostra insorge, incomincia a vibrare, per la grazia di un incontro; per la grazia, cioè per lo stupore di un certo tipo di incontro che non si sarebbe mai aspettato, che non si sarebbe mai immaginato»⁹⁴.

Ma dal momento che la personalità è data all'uomo nel momento in cui è creato, la responsabilità dell'incontro consiste nel favorire che essa, «che normalmente giace ottusa, distratta, e quando è vigile è un po' cinica e disperata», riemerge e riviva. E il frutto che il soggetto verifica è lo «scoprirsì in una dignità, in un valore», essendo la dignità «il valore della vita che ha un destino»⁹⁵. Poche righe dopo Giussani riprende questo passaggio, evidenziando la concezione unitaria del soggetto:

«L'incontro risuscita la personalità, fa percepire o ripercipire, fa scoprire il senso della propria dignità, della dignità della propria personalità. E siccome la personalità umana è composta di intelligenza e di affettività o libertà, in quell'incontro l'intelligenza si destina in una curiosità nuova, in una volontà di verità nuova, in un desiderio di sincerità nuova, in un desiderio di conoscere com'è veramente la realtà, e l'io incomincia a fremere di un'affezione all'esistente, di un'affezione alla vita, di un'affezione a sé, di un'affezione agli altri, che prima non aveva. E così si può dire: nasce la personalità»⁹⁶.

Se è vero che l'attaccamento che si realizza nei primi apostoli trova «inizio»⁹⁷ in una mossa della ragione, a partire dal 1994 e negli anni immediatamente successivi, quella «percezione» che la fede offre di una «ragione in cui l'affezione è già dentro»⁹⁸ (come afferma nel 1992), sembra specificarsi nella direzione di un'ulteriore valorizzazione del ruolo dell'*affectus* nel costituirsi dell'autocoscienza. Si domanda, infatti, Giussani:

«Da che cosa è nato l'interesse di Simone per Gesù? Da una *curiosità* iniziale! Quando suo fratello Andrea l'ha portato là, la curiosità si è mutata in uno shock non indifferente, che si è trasformato subito in un'affezione cocente. Tutti i giorni andava là a sentire quell'uomo, a vedere che facesse: questo l'ha fatto diventare amico [...]. E lui passava *di stupore in stupore*»⁹⁹.

E in una Tischrede del novembre 1995, ancora una volta in riferimento al ventunesimo capitolo del Vangelo di Giovanni, esplicitamente mette in relazione l'amore,

⁹⁴ GIUSSANI, *In cammino*, 183.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibid.*, 184-185.

⁹⁷ Vedi sopra, nota 80.

⁹⁸ GIUSSANI, «Tu» (*o dell'amicizia*), 43-44.

⁹⁹ L. GIUSSANI, *La virtù dell'amicizia o: dell'amicizia di Cristo*, in *Litterae Communioneis-Tracce* 4 (1996) VIII.

in quanto «giudizio commosso [...] per una Presenza», con il rinnovarsi dell'autocoscienza del soggetto che, di fronte a Essa, «tende a diventare coscienza di Cristo»: «Si tratta, dunque, della mia autocoscienza d'uomo che tende a diventare coscienza di Cristo, soggetto di ogni azione. È la coscienza di Cristo che diventa soggetto di ogni azione: è la mia autocoscienza rinnovata. [...] Si tratta, dunque, dell'autocoscienza che tende a diventare coscienza di Cristo nel forgiare la creatura nuova»¹⁰⁰.

L'abbandono di sé alla «Presenza determinante il proprio io e fattore del proprio destino»¹⁰¹ implica che tutti i fattori della personalità siano coinvolti. In questa prospettiva, l'autocoscienza costituisce il punto di sintesi del soggetto, fino all'esperienza di una compiuta unità dell'io, il cui culmine, per Giussani, coincide con la santità: «Il santo è l'uomo vero [...] perché aderisce a Dio e quindi all'ideale per cui è stato costruito il suo cuore, di cui è costituito il suo destino»¹⁰².

In conclusione, la nostra ricerca sembra innanzitutto evidenziare in Giussani una maturazione da una considerazione del rapporto tra ragione e sentimento, a livello de *Il senso religioso*, in base alla quale il secondo si pone come condizione dell'attuarsì della prima, a una concezione in cui il rapporto tra i due fattori della personalità emerge nei termini di una cooriginarietà, fino alla configurazione, descritta nel quarto paragrafo, di una vera e propria «conoscenza affettiva».

Pur nella consapevolezza dell'opportunità di un approfondimento dell'indagine, riteniamo che, nella seconda metà degli anni Novanta, non tanto nella formulazione di una teoria compiuta, quanto nella proposta di un'immedesimazione con l'esperienza della fede dei primi apostoli, si possa riconoscere la tensione a un'ulteriore valorizzazione dell'affezione in ordine al formarsi dell'autocoscienza, quasi l'*affectus* ne costituisca la radice.

¹⁰⁰ L. GIUSSANI, *Il «sì» di Pietro come impeto di ogni giorno*, in *Litterae Communionis-Tracce* 10 (1995) XIV-XV.

¹⁰¹ *Ibid.*, 179.

¹⁰² GIUSSANI, *Perché la Chiesa* (2003), 284.

Riassunto

L'articolo ha lo scopo di accertare il valore che Luigi Giussani attribuisce all'affezione per il costituirsi dell'autocoscienza del soggetto. La concezione dell'affettività, già oggetto di interesse ne *Il senso religioso*, conosce nello sviluppo del suo pensiero un approfondimento significativo, nella direzione di una più radicale implicazione nella natura e nella dinamica della ragione, in particolare a partire dagli anni Novanta. Negli scritti di questo periodo, infatti, Giussani giunge a parlare del dinamismo conoscitivo nei termini di una «conoscenza affettiva». Le esemplificazioni evangeliche, presentate nella parte finale del percorso, documentano, inoltre, come nella suddetta prospettiva l'incontro dei primi apostoli con Cristo configuri l'esperienza della fede come «conoscenza amorosa».

Abstract

The aim of this article is to verify the value given by Luigi Giussani to affection in the human subject's self-awareness fulfillment. The conception of affectivity, already taken into account in *The Religious Sense*, is furtherly investigated in the development of his thought assuming a more radical implication in the nature and the dynamic of reason especially since 1990's. In his writings of this period, Giussani even talks about the dynamism of knowledge as «affective knowledge». In the same perspective, the examples taken from the Gospel and presented in the last part, illustrate the encounter of the first apostles with Christ showing how the experience of faith turns out to be a «loving knowledge».